

La nascita della scienza psicologica alla fine dell'Ottocento e l'affermarsi di un metodo psicoterapeutico, quale la psicanalisi, hanno evidenziato la sostanziale uguaglianza tra gli individui, non nell'accezione delle culture sociologiche, antropologiche e religiose ma nell'essenza dell'essere. Freud ci invita a riflettere sui valori e sui bisogni individuali emersi durante l'indagine psicologica con la scoperta dell'inconscio: una scatola nera che influenza comportamenti fino a quel momento inintelligibili e che invece rappresentano dei "determinanti" della natura umana che accomunano culture, generi e religioni differenti. Di contro abbiamo una sorta di anti-scienza che inventa artifici innaturali e onnipotenti, ad esempio la razza, e che agisce nella sostanziale negazione della realtà del limite e della morte attraverso il ricorso a miti superstiziosi e arcaici, come la discendenza divina dell'uomo ariano. Attraverso la mai dismessa pretesa superiorità tra i sessi, tra le etnie, tra le religioni, constatiamo a distanza di decenni quanto la cultura dell'accettazione e della tolleranza, capisaldi delle conquiste civili fin qui acquisite, si trovi ancora a combattere comportamenti che ricercano ossessivamente il Male, rappresentato dall'altro da sé. La comunità scientifica oggi più che mai ha bisogno di dialogare e riflettere al suo interno sui rischi che questi comportamenti individuali e collettivi possono produrre nelle relazioni sociali.

Una questione che riguarda da vicino la comunità degli psicologi è l'utilizzo di Internet. Google e Facebook, insieme a Instagram, WhatsApp, Twitter e gli altri social, costituiscono di fatto un impero che cerca di modificare i comportamenti individuali e collettivi. Abbiamo esperienza di come i social media riescano a sollecitare reazioni aggressive o adesioni passive tese a modificare il rapporto con la realtà, ad annullare la capacità di empatia, producendo di fatto lontananza dagli altri. Riflettiamo su ciò che Jaron Lanier, un pioniere dell'informatica, ha recentemente affermato che Internet – così come è ora – potrebbe alterare sensibilmente il nostro mondo poiché nei paesi sviluppati il suo arrivo ha corrisposto a bizzarre disfunzioni politiche, mentre nel mondo in via di sviluppo le rivalità etniche che stavano calando sono state riaccese nel modo più grottesco. Non doveva essere così. Internet doveva dare alle persone la possibilità di comunicare e arricchire la cultura e la democrazia.

Una notizia a lungo attesa dalla FISP e dalle società scientifiche riguarda l'Istituto Superiore di Sanità, che ha definito gli standard metodologici delle Società Scientifiche per la predisposizione delle linee guida, nonché i criteri di valutazione delle evidenze scientifiche dichiarate a supporto delle raccomandazioni contenute nelle stesse linee guida. Gli enti pubblici e privati, le società scientifiche e le associazioni tecnico-scientifiche delle professioni sanitarie iscritte nell'elenco – di cui al decreto del Ministro della Salute del 2 agosto 2017 – che intendono elaborare linee guida, potranno inserire la proposta sulla piattaforma informatica del SNLG, gestita dall'Istituto superiore di sanità. L'auspicio è che quando leggerete questo editoriale il Ministero della Salute abbia provveduto a pubblicare l'elenco delle Società Scientifiche accettate dalla commissione e che hanno presentato le domande un anno fa.

Con questo numero la rivista si propone l'obiettivo di divulgazione scientifica dei propri articoli nei siti che ne prevedono l'*impact-factor* e l'indicizzazione scientifica.

Il tempo è maturo per muoversi in questa direzione, presentando le ricerche della psicologia scientifica italiana in una prospettiva di integrazione con le altre scienze, esplorando prevalentemente temi che riguardano le applicazioni e le eccellenze della psicologia. Le società scientifiche che si sono federate nella FISP saranno impegnate per una maggiore interconnessione e comunicazione fra gli psicologi e la comunità scientifica medica per costruire legami tra ricerca, sperimentazione e clinica.

Aperto questo numero troverete nella sezione *focus* gli articoli di Grazia Mannozi (Giustizia riparativa) e di Alessio Angelo Grillo (un approfondimento sul comportamento vendicativo dal titolo "Perché vogliamo vendicarci?").

Un vero e proprio caposaldo della giustizia riparativa moderna è il riconoscimento dell'altro come persona, quale percorso per realizzare una relazione diversa dalla vendetta che non porta mai al giusto risarcimento: sia esso reale (prigione) o economico, non riuscirà a sanare il danno subito dalla vittima così come a riabilitare il "carnefice". L'idea di sanzione intesa come ritorsione, fondata sulla sofferenza e sul soddisfacimento di bisogni di pena legati a logiche ancestrali di vendetta e di espiazione, lascia sempre un vuoto incolumabile di rabbia e sofferenza nella vittima. Il percorso di mediazione favorisce il dialogo, l'espressione delle emozioni, l'ascolto dell'altro attraverso un linguaggio che prende le distanze da quei tecnicismi del diritto di cui le parti faticano a decifrare il senso. In questo contesto chi se non gli psicologi possono sviluppare competenze professionali più adatte di altre professioni a qualificare la figura del mediatore in questo ambito in quanto capaci di gestire, in una relazione conflittuale, gli aspetti psicologici in esso implicati.

L'articolo di Grillo sulla vendetta e sui meccanismi psicologici mette in luce gli aspetti complessi della dinamica presente nella gestione del conflitto e del danno subito.

Nella sezione *Storia* di questo numero Giovanni Cavadi espone i tragici eventi del secolo scorso in Germania attraverso le biografie degli psicologi implicati o meno nell'affermazione della dittatura nazista. La vicenda della psicologia e della psicoterapia in Germania dal 1918 al 1945 descrive l'intreccio tra accademia e professione in cui la scienza è stata travolta e utilizzata a fini distruttivi e manipolativi. La presunta superiorità psicologica della razza ariana venne sostenuta da eminenti psicologi e psichiatri al servizio di Hitler. Si può citare ad esempio Jaensch – direttore dal 1913 dell'Istituto di Psicologia dell'università di Marburg – che pretese di dimostrare l'antitipo ebraico, appartenente al tipo litico, disintegrato e decadente. Al tempo della collaborazione degli psicanalisti con la psichiatria nazista e della sua insistenza sulle distinzioni fra inconscio ariano e quello ebreo, anche Jung si fece coinvolgere nelle vicende della psicoterapia tedesca ed europea dopo l'avvento di Hitler, giustificando la propria posizione con la preoccupazione per la sorte della psicanalisi.

La sezione *Strumenti* si sofferma su due argomenti: "Rischio Psico-sociale e stress lavoro-correlato" di Francesco Lucà, Alessandra Papalia e Mario Sellini e "La psicopatia e antisocialità: il dilemma di una classificazione" di Gian-Paolo Mazzoni.

Il primo ci mostra l'applicazione del questionario anonimo sulla misurazione dello stress lavoro-correlato della società scientifica Form-Aupi per determinare e analizzare i fattori legati allo stress lavoro-correlato in un gruppo di 176 dirigenti radiologi del SSN. Uno dei dati allarmanti del campione riguarda le scarse o quasi nulle opportunità per il medico di fare carriera, insoddisfacente remunerazione del lavoro e una percezione di insicurezza crescente, dovuta a fenomeni di precarizzazione del posto di lavoro e del reddito.

Il secondo articolo a cura di Gian-Paolo Mazzoni riguarda i dilemmi circa i criteri nosografici e psicodiagnostici della classificazione clinica, come ad esempio nella diagnosi dei disturbi di personalità.

Nella sezione *Esperienze* ospitiamo l'articolo di Umberto Nizzoli "Comorbilità fra disturbi da uso di sostanze, addiction, disturbi dell'alimentazione e altri disturbi mentali: una sfida per la pratica clinica". La dipendenza da droghe, comunemente sinonimo di "dipendenza", è una malattia cronica e recidivante caratterizzata dalla ricerca e dall'uso compulsivo di droghe nonostante le conseguenze avverse conosciute e da

cambiamenti negativi funzionali e talvolta duraturi, nel cervello. La dipendenza è un comportamento disadattivo, molto diffuso che richiede una competente gestione clinica medico-psicologica: ci sono domande alle quali rispondere per migliorare la gestione e la prevenzione clinica; poiché la comorbilità interna della dipendenza è così frequente, è importante rilevare quali disturbi sono implicati e con quale intensità è bene che il clinico costruisca un piano clinico-terapeutico a fronte di una moltiplicazione diagnostica tra un quadro e l'altro, dove gli individui sembrano muoversi in modo imprevedibile: che cosa spinge le persone a scegliere, a "preferire", una dipendenza particolare tra le molte possibili?

Link *Ricerche* di questo numero contiene i contributi di Marisa D'Arrigo, Olimpia Miraglia, Nicola Iannantuoni e Caterina Capuozzo su "Desiderio di un figlio e mappa esistenziale: tipologia delle coppie che afferiscono ad un percorso di PMA" e di Ambra Beretti con uno "Studio sulle culture professionali degli operatori della salute mentale in Italia. Sviluppo e validazione del Bicocca Mental Health Professional Culture Inventory".

Nel primo articolo si affronta la questione del desiderio di avere un figlio che significa per la coppia far riferimento ad una ricerca, ad un accrescimento, ad una possibilità evolutiva della famiglia. Quando è il desiderio ad animare una persona, questa non rinuncia ad una progettualità, sia a livello individuale che di coppia, pur non negando il dolore e la fatica di una riorganizzazione futura. Utilizzando una rielaborazione del questionario SAHARAI, sono state intervistate 150 coppie per indagare gli aspetti psicologici della mancanza di un figlio desiderato: nell'analisi emerge una seria difficoltà sul piano dell'accettazione e dell'adattamento alla realtà con i suoi limiti e della capacità di modulare la propria progettualità ed il livello di soddisfazione, oltreché una riduzione delle capacità immaginative.

L'articolo di Ambra Beretti tocca uno dei temi caldi della psicologia applicata in ambito psichiatrico: quale pratica clinica è possibile nella "recovery" come un processo profondamente e autenticamente personale di cambiamento dei propri valori, sentimenti, obiettivi, capacità e ruoli. Nella definizione di William Anthony, direttore del *Boston Center for Psychiatric Rehabilitation* nel 1993, la "recovery" è un modo di vivere la propria vita con soddisfazione, speranza e iniziativa, malgrado la sofferenza e le limitazioni causate dalla malattia. Implica il recupero non solo di una condizione di maggior benessere, ma anche di un nuovo senso della propria esistenza, che possa essere fatto evolvere al di là degli effetti catastrofici della malattia mentale. Si è scelto di indagare gli stili comportamentali di 213 operatori dei servizi di salute mentale pubblici utilizzando un questionario, il *Bicocca Mental Health Professional Culture Inventory* (BMHPCI). Un dato interessante è che la "recovery" è più praticata nelle strutture leggere di tipo ambulatoriale e centri psico-sociali, piuttosto che nelle strutture residenziali: un indice di attività riabilitative maggiormente incisive dimostra quanto siano più utili prestazioni di riabilitazione, compresa la psicoterapia, svolte in ambienti di lavoro aperti nei contesti territoriali.

Nella sezione *Una storia clinica* Isabella Cardani, Cynthia La Manna, Federica Delsante e Maria Giulia Nosedà ci propongono "Un progetto sperimentale: percorso psicomotorio di gruppo integrato all'intervento psicologico sulle emozioni". Le autrici descrivono lo spazio settimanale in un servizio di Neuropsichiatria infantile di Como che offre ai piccoli pazienti disabili la possibilità di riconoscere progressivamente le modalità di comunicazione somatiche, agite ed emozionali.

Nella sezione *Sperimentazione* Mariannina Amato ci descrive una storia con La 3D Therapy® applicata nella psicoterapia con i bambini utilizzando la tecnica con la 3D; si tratta di materializzare l'emozione proiettata nell'oggetto tridimensionale. La 3D Therapy si applica nel normale percorso terapeutico-esperienziale del bambino e consiste nel facilitare, nella fase iniziale, l'evocazione dello stato emotivo disturbante, con la distribuzione di stimoli cromatici e verbali (lavagna cromatica e piano luminoso). L'emozione negativa attualizzata è trasposta: prima sotto forma di grafico (direttrice bidimensionale) e successivamente dal grafico in oggetto 3D (direttrice tridimensionale).

La sezione *Società* ospita un intervento dell'antropologa Vittoria Speltoni "Per una cura senza frontiere. Le nuove strade legate al fenomeno migratorio" in cui analizza la complessità dell'integrazione degli immigrati presenti in Italia, l'8% dell'intera popolazione.

Per *Riflessioni* proponiamo l'articolo di Lidia Scaglione "Neuroscienze e Teoria della Mente applicate all'Arte" in cui si documenta come l'arte sia stata utile alla sopravvivenza dell'umanità in epoche primitive, utile poi alla identificazione con modelli migliorativi ed evolutivamente superiori. L'arte arricchisce la nostra esperienza anche in campo psicologico a beneficio della nostra comprensione degli altri e della società, migliorando l'empatia, la domestichezza con il mondo emotivo e la comunicazione interpersonale. A partire dalla Teoria della Mente teorizzata e sperimentata da Chris e Uta Frith, dapprima nella clinica dell'autismo poi in ambito neuroradiologico con PET e risonanza magnetica, l'autrice ci mostra un esempio dell'applicazione di questi concetti nell'opera *Arlecchino* di Antonella Scaglione, analizzando l'impatto che la raffigurazione pittorica ha suscitato nell'autrice dell'articolo.

Nella sezione *Emozioni* presentiamo una riflessione di Mariceta Gandolfo su "Figli del tempo" dedicata appunto al tempo, un concetto filosofico che si è trasformato in un percorso psicologico di percezione soggettiva. L'autrice sostiene che «Il tempo non è una realtà ontologica, ma psicologica, cioè non esiste in sé, esiste solo in noi: il tempo non è una cosa, ma un nostro modo di cogliere le cose, è una "*distensio animae*": ciò che chiamiamo passato è la nostra memoria, ciò che chiamiamo futuro sono le nostre speranze, i nostri progetti e aspettative, ciò che chiamiamo presente è la coscienza di ciò che stiamo percependo, ma diventa subito memoria e dunque passato».

Infine Rosa De Rosa in *Link Art* ci fa conoscere il lavoro di Hiroshige, pittore della prima metà dell'Ottocento, interprete versatile della bellezza del Giappone antico e della grandezza della società del suo tempo: uomo, natura e ambiente non idealizzati ma vivi e veri, e ben interpretati dall'artista che ha percorso lui stesso una parte del viaggio tra Edo (l'attuale Tokio) e Kyoto (capitale culturale, religiosa ed economica del Paese). La simbiosi tra natura e umanità diviene armonica e genera armonia nella mente dell'osservatore.

VITO TUMMINO